



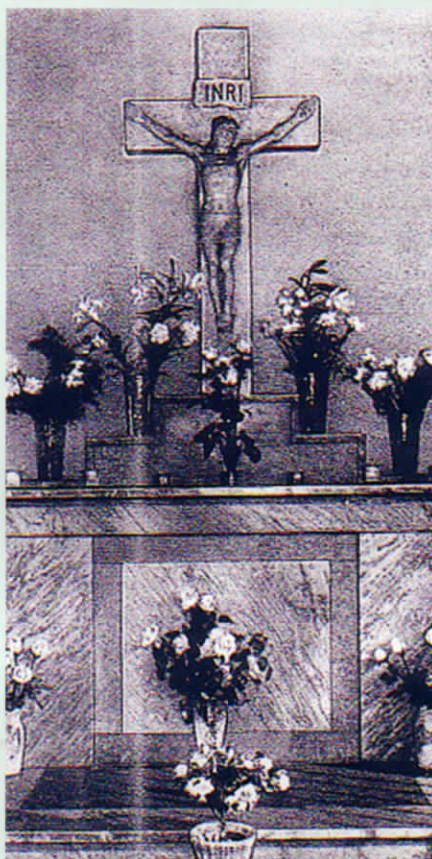
a cura di Alberto Lombardoni

LA DIFESA GETTA LA SPUGNA!

Nelle puntate precedenti, vi ho raccontato come si è svolto il processo-farsa alle apparizioni del maggio 1944 alla piccola Adelaide Roncalli, chiuso frettolosamente dopo sole sei sedute, senza aver sentito gli esperti e i numerosi testimoni e miracolati. Ora cercherò di sintetizzarvi quanto avvenne prima che il Vescovo Bernareggi emettesse il decreto "non consta" che lasciava comunque aperto il caso.

Due giorni dopo l'ultima sessione di interrogatori, il 12 giugno 1947, il Tribunale ecclesiastico istituito dal Vescovo di Bergamo l'8 maggio 1947, in subordine alla Commissione vescovile, chiudeva affrettatamente i suoi lavori emettendo a conclusione il seguente decreto: *"Il tribunale per l'esame dei fatti di Ghiaie di Bonate, attese le deposizioni raccolte nelle cinque sessioni tenute dallo stesso e considerato che da tali deposizioni risulta la mancanza di un serio fondamento per ulteriori inchieste circa la realtà e la natura delle asserite apparizioni e visioni, ritiene di avere esaurito il compito affidatogli e delibera di rimettere gli atti della istruttoria alla Commissione Vescovile costituita per l'esame e lo studio degli stessi atti"*.

A seguito di questo frettoloso pronunciamento, il giorno dopo, il Vescovo ordinava con un decreto la rimozione di ogni ex voto e di ogni arredo che significasse un culto, dalla Cappelletta



L'altare della Cappelletta prima del decreto di rimozione degli arredi di culto.

eretta, subito dopo le asserite apparizioni. Questa decisione sollevò un forte malcontento e sconcerto tra i fedeli che continuavano ad affluire a Ghiaie di Bonate.

Il 14 giugno 1947, **due giorni dopo che il Tribunale aveva chiuso definitivamente i suoi lavori**, il notaio mons. Magoni scriveva al difensore

delle apparizioni, mons. Bramini, che il Tribunale era ancora in attesa dei documenti richiesti in precedenza. Una procedura molto strana a lavori chiusi, non vi pare?

E non è finita qui! Tre giorni dopo, il 17 giugno, suor Bernardetta e suor Maria Maddalena, dell'Istituto delle Suore della Sapienza di Bergamo, consegnavano alla Commissione, che il Vescovo aveva mantenuto in vita, una relazione sconvolgente sulla bambina che avevano in custodia.

Adelaide non era più una bimba piena di affetto, onesta, disposta al bene e sincera come l'aveva dipinta suor Bernardetta nella sua prima deposizione al processo il 23 maggio 1947. In pochi giorni, la fanciulla era diventata testarda, svogliata, cattiva, disubbidiente, ribelle, arrogante, ostinata, priva di ogni rispetto, violenta e orgogliosa; ora era una bambina bugiarda e maligna, in preda al demonio, come l'aveva bollata don Luigi Cortesi. Le due suore non facevano che confermare quanto la stessa suor Bernardetta aveva già dichiarato nel secondo interrogatorio in Tribunale il 6 giugno, durante il quale aveva dovuto ribaltare completamente la sua prima deposizione favorevole ad Adelaide, non gradita ai giudici e a don Cortesi.

Tra l'altro, nell'autunno del 1946, le due suore della Sapienza avevano consegnato a mons. Bramini una relazione



La pietà della gente dopo la rimozione degli ex-voto e degli arredi di culto.



Adelaide Roncalli era una bimba serena prima della segregazione in collegio.

molto positiva e favorevole alla bambina, diametralmente opposta a quella consegnata ora alla Commissione. Un bel pasticcio!

BRAMINI PROTESTA IN VATICANO

Qualcuno si chiederà a questo punto quali siano state le mosse della difesa, se l'avvocato Bramini, al processo, non si presentò alle sedute degli interrogatori. La mossa di Bramini era di far sospendere e rimandare il processo per avere più tempo per preparare la difesa, ma non vi riuscì. Non rimase comunque inattivo. Il 2 febbraio 1947, quattro mesi prima del processo, l'avvocato aveva già presentato alla Commissione vescovile una lunga e dettagliata relazione di 50 cartelle denunciando le irregolarità, le inesattezze, le omissioni e soprattutto il vergognoso comportamento di don Luigi Cortesi, l'inquisitore della bambina. Dopo il processo, la difesa presentò ancora, il 2 luglio, alla Commissione un memoriale di 13 cartelle e poi un ultimo di 5 cartelle il 24 settembre 1947. A nulla valsero quei documenti: la situazione non fu ribaltata.

Credo però che sia stato un grave er-

rore non presentarsi in aula al processo. Adelaide era una bambina di soli dieci anni e non poteva, da sola, reggere di fronte a quei giudici così avversi nei suoi confronti. Aveva tutti i diritti di essere protetta e difesa. Bramini, avrebbe potuto contrattaccare, controinterrogare e denunciare anche in aula i misfatti compiuti dall'inquisitore.

Ritornando ai giorni dopo il processo,



Il card. Pietro Fumasoni Biondi a cui si rivolse mons. Bramini.

il 19 giugno 1947 per la precisione, l'avvocato Bramini, constatate tutte le gravi irregolarità commesse, decise d'invviare una lettera-denuncia in Vaticano al card. Fumasoni Biondi della Sacra Congregazione De Propaganda Fide, con preghiera di inoltrarla al Tribunale del Santo Uffizio, presso il quale era stata depositata buona parte del materiale riguardante le apparizioni di Ghiaie. Bramini scrisse tra l'altro al cardinale:

"Ometto ancora di elencare le non poche illegalità incorse dal tribunale, parte delle quali balzano all'occhio dalla semplice esposizione dei fatti da me fatta, e mi limito solo a questo; si è proceduto all'interrogatorio in forma giudiziale con imposizione di giuramento a una bimba di dieci anni, soggetto moralmente e giuridicamente incapace sia di giuramento sia di deposizione giudiziale, e, quel che è peggio, la si è messa in confronto col sacerdote che avrebbe influito sulla sua precedente negazione delle apparizioni. Naturalmente la bimba ha di nuovo negato la realtà delle sue visioni, senza però riuscire a fornire adeguate spiegazioni intorno ai fenomeni concomitanti, come per esempio la sua

insensibilità riscontrata dai medici che ne hanno steso relazioni precise. Ciò che mi pare invece degno di considerazione è che anche questa volta si è voluto persistere nel trascurare completamente di esaminare nel modo richiesto il complesso presumibilmente miracoloso che è in rapporto evidente reale (di tempo e di luogo) e intenzionale con le asserite apparizioni...

Per essere completamente sincero dirò anche che – a prescindere dall'indiscutibile rettitudine delle persone – si è concretata in me la convinzione che l'ambiente ecclesiastico di Bergamo non sia più nelle condizioni psicologiche che si richiedono per uno studio e un esame sereno e obiettivo dei fatti in parola. Ritengo che anche l'eminentissimo cardinal Arcivescovo di Milano, Metropolita, inclini verso tale persuasione, come almeno mi è sembrato di capire dai vari colloqui avuti con Lui in materia..."

LA RELAZIONE CASTELLI

L'8 luglio 1947, il difensore mons. Bramini disertava, per coerenza, l'adunanza della Commissione mantenuta in vita anche dopo il processo. Quel giorno, il commissario mons. Giuseppe Castelli lesse una relazione molto dura e negativa sulle presunte appari-



Mons. Giuseppe Castelli, membro della Commissione vescovile.

zioni di Ghiaie e sulla piccola Adelaide. **Quale amico ed estimatore di don Cortesi, mons. Castelli, aveva abbracciato totalmente la tesi dell'inquisitore** riportata nel libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", in mano da qualche tempo a tutti gli addetti ai lavori.

Castelli era convinto di non trovarsi assolutamente davanti a una realtà di ordine soprannaturale perché l'impalcatura delle pseudo visioni era crollata poiché la bambina aveva confessato nettamente, ripetutamente e inequivocabilmente, in diversi tempi e circostanze, di aver mentito e cioè di non aver visto la Madonna (mons. Castelli non spiegava, però, in quali circostanze e sotto quali pressioni psicologiche la bambina aveva negato!). Secondo lui, la semplicità di Adelaide per effetto delle apparizioni aveva incominciato presto a "tumefarsi mostruosamente". Inoltre, vi era stata la mancanza assoluta di un miracolo. "Il cielo delle apparizioni era chiuso, senza lasciare un segno evidente della sua origine celeste. Il grande miracolo promesso non è avvenuto". Castelli affermava che la predizione della fine della guerra fra due mesi era stato un fiasco inesorabile, partorito da "un cervello bambinesco" e che il segreto affidato non solo al Vescovo, ma alle orecchie stesse del Papa, si riduceva semplicemente nella vocazione di Adelaide di farsi suora.

Castelli elencava anche una serie di fattori che non lo convincevano per niente per arrivare a concludere sprezzantemente che "questa roba manda lontano un miglio l'acre fetore di una burla atroce di Mefistofele".

Mi pare, però, che le pagine della Relazione Castelli non facciano che rispecchiare e affermare esattamente quanto aveva già scritto l'inquisitore nel suo libro "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" in mano anche ai commissari da almeno due anni. Infatti, Castelli citerà esplicitamente, nella sua relazione, le pagine 230 e 231 di quel libro dove don Cortesi concludeva che quella "fiaba di una bimba set-



Mons. Angelo Bramini, difensore delle apparizioni di Ghiaie.

tenne, tradita dal cupo genio del male" era opera diabolica.

L'AVVOCATO BRAMINI SI DIMETTE

Ricordo che mons. Bramini era stato nominato ufficialmente da mons. Bernareggi postulatore e avvocato difensore delle apparizioni, nel dicembre 1945, un anno e mezzo dopo i fatti del maggio 1944. Era quindi partito molto svantaggiato per smontare il castello accusatorio di don Luigi Cortesi. Il 16 luglio 1946, l'avvocato Bramini scriveva a don Felice Murachelli di Brescia: "Ad ogni riga devo trovare la documentazione, ad ogni argomento il suffragio delle testimonianze, delle perizie, della tecnica, degli autori nel campo della teologia e della mistica. Creda, è un lavoro immane. E per di più c'è un castello ben architettato da demolire. Per fortuna la Madonna mi è sensibilmente vicina, mi guida, mi sostiene e persino mi apre la strada...". A quel tempo, Bramini era ancora fiducioso di potercela fare.

Ma, il 24 settembre 1947, nella sua relazione conclusiva, Bramini espresse tutta la sua delusione alla Commissione: "Se io avessi anche solo potuto

concepire il dubbio della possibilità che il lavoro che accettavo di compiere correva l'alea di non essere neppure preso in esame, non avrei certamente accettato una fatica tanto difficile, minuziosa, pesante e diciamo pure snervante per gli atteggiamenti della Rev.ma Commissione e del rev.mo Tribunale, che per quasi due anni ha assorbito tutte le mie energie, ha paralizzato la mia attività di predicazione e pubblicazioni, e ha ridotto di ritmo e di intensità le mie ordinarie attività”.

Stanco e amareggiato per la situazione insostenibile che si era venuta a creare contro le apparizioni, Angelo Bramini chiese udienza all'arcivescovo di Milano, card. Schuster, per avere qualche suggerimento sul da farsi. Il consiglio del presule fu esplicito: “Se l'opera sua è tanto contrastata, è meglio dimettersi dall'ufficio che le è stato conferito”. Bramini raccolse allora tutta la voluminosa e copiosissima documentazione, frutto di quasi tre anni di lavoro e la inviò alla Curia vescovile di Bergamo, trattenendosene una copia. Il 10 novembre, tre giorni prima che si riunisse la Commissione, e senza attendere il pronunciamento del Vescovo, il difensore delle apparizioni, dichiarò esaurito il suo mandato e **si dimise dalla sua carica.**

Il 16 novembre, Bramini scrisse al parroco di Ghiaie, don Vitali: “Sono stato poi informato che è stata fatta circolare e circola la voce che anche la Dife-

sa avrebbe dato all'ultimo il voto negativo circa l'autenticità di quei fatti. È assolutamente falso, e chi ha asserito per primo questa cosa o non conosce gli atti, o ha mentito. La autorizzo a smentire categoricamente quella voce con chiunque. La verità è invece che la Difesa ha sostenuto, com'era suo dovere, fino all'ultimo suo atto (10 novembre 1947) l'autenticità dei fatti, che non ha presenziato alle adunanze dell'8 luglio e del 13 novembre per coerenza col suo atteggiamento, che, sempre per coerenza, il 10 novembre ha dichiarato “esaurito il suo mandato”, per significare che non intendeva collaborare ulteriormente ai lavori in corso e in via di conclusione.

Né la sua assenza personale dalle dette adunanze, né la sua ultima dichiarazione possono essere interpretate come una resa o ritirata, perché a ciascuno di questi atteggiamenti corrispondono documenti che escludono negli atti della causa qualsiasi interpretazione del genere.

Io ritengo di avere compiuto con rigida scrupolosità il mandato che mi era stato affidato, e di averlo compiuto nel modo migliore che mi è stato possibile. Di questo lei può stare pienamente tranquillo. Per ora non posso dirle di più. Ma spero che verrà il giorno nel quale potrò dirle molte altre cose”.

Alla fine, se mons. Bramini chiese al parroco di Ghiaie il solo rimborso delle spese vive per la difesa (il valore stimato oggi ammonterebbe a 6000 euro), non fu così per l'inquisitore. Don



Mons. Alfredo Ottaviani, Assessore del S. Ufficio, cardinale dal 1953.

Cortesi, invece, si fece consegnare molto denaro da don Vitali, senza presentare le pezze giustificative, un'ingente somma (il cui valore stimato oggi si agirebbe sui 170.000 euro) per pagare tutte le spese della sua inquisizione (compresi i regali ai vari testimoni), la pubblicazione dei suoi libri contro le apparizioni e il soggiorno in collegio di Adelaide. In pratica, gli ignari pellegrini pagarono l'affossamento delle apparizioni di Ghiaie. Non mi pare che fosse proprio questa l'intenzione di quella povera gente accorsa a Ghiaie!

Alla morte di mons. Bramini, nell'aprile del 1972, i suoi fascicoli furono

PER SAPERNE DI PIÙ SULL'ARGOMENTO

15,00 euro cadauno



Il primo studio storicamente documentato sul controverso caso delle apparizioni di Ghiaie di Bonate.

Dalla presentazione di Paolo Brosio: “Il ‘razionalismo esasperato nella fede’ porta allo scetticismo e a percorrere in taluni casi persino sentieri bui e pericolosi: così che si finisce per contrastare le scelte di Dio e della Madonna”.



prelevati dalla Curia di Lodi. Qualche anno fa, qualcuno riuscì ad ottenere, da un prelato, un permesso speciale per accedere a quell'incartamento. All'inizio non vi furono problemi per la consultazione e la fotocopiatura dei documenti, ma poi, un'adetta della Curia di Lodi, avversa alle apparizioni, informò segretamente la Curia di Bergamo che intervenne subito per impedire la visione di quei fascicoli. Per fortuna, vi riuscì solo in parte perché, nel frattempo, il materiale più importante era già stato visionato e fotocopiato.

L'OMBRA DEL CARDINAL OTTAVIANI

Mons. Alfredo Ottaviani, Assessore della S. Congregazione e futuro cardinale, rimase in continuo contatto con la Curia di Bergamo nel corso dell'inchiesta. Nella primavera del 1947, mons. Bernareggi lo consultò per sapere se vi fossero norme giuridiche per processi inquisitori come quello in corso a Bergamo. Ottaviani rispose che non vi erano norme e che il Vescovo di Bergamo e quindi il Tribunale ecclesiastico, potevano procedere usando i mezzi e i metodi che sembravano più opportuni per conoscere la verità. Lasciava quindi carta bianca alla Curia di Bergamo d'inquisire, a modo suo, la piccola Adelaide.

Nel novembre 1947, quando la Commissione concluse che non era comprovata la realtà delle asserite apparizioni, mons. Ottaviani fece osservare, da Roma, che era quindi inutile esaminare il voluminoso fascicolo delle guarigioni.

Ma se le apparizioni non erano vere, il Vescovo di Bergamo avrebbe dovuto comunque, presto o tardi, spiegare perché erano avvenute, proprio a Ghiaie e non altrove, circa trecento guarigioni di cui un'ottantina degne di considerazione. Erano forse anche queste opera del demonio?

Un bel dilemma per mons. Bernareggi che doveva trarre le sue conclusioni! Lo vedremo nella prossima puntata!